La scuola elementare "Oscar Pagano".
Storia di un dono e di una passione

Cinzia Lamonea

in

FARE SCUOLA IN BASILICATA
PATRIMONIO STORICO-EDUCATIVO,
PROGETTUALITÀ E INDIRIZZI PEDAGOGICI
NELL'ISTITUTO COMPRENSIVO DI PICERNO

© EditricErmes srl - 2025

Avevo 16 anni quando, inesperto e senza beni di fortuna, lasciai l'Italia per recarmi in America. Il professor de Meo prima, i professori Casella e Lazzari più tardi, mi avevano rispettivamente insegnato a leggere sui cartelloni e diradate nelle lezioni seguenti le tenebre dell'intelletto, mentre agli studi secondari mi aveva iniziato il professor Tarulli: questa era la modesta preparazione che possedevo.
Nei lunghi giorni di lavoro e di privazioni tornavano però sempre al mio pensiero gli ammaestramenti ricevuti nell'età in cui l'anima si plasma e si modella, ricordavo di aver appreso dal labbro dei miei maestri, due dei quali qui presenti, che, per raggiungere la meta prefissata, sono necessari operosità, onestà e costanza e, con tali moniti ripresi lo studio, volli e permanentemente volli elevarmi.

Mai staccando il cuore dalla terra natia, fui sempre fra quelli che elevarono il nome dell'Italia e lo imposero il rispetto altrui... Avvalendomi della posizione raggiunta a forza di sacrificio, coadiuvato da altri connazionali, feci sorgere numerose associazioni in tutta l'Argentina...

In nome dunque del lavoro, dell'amore patrio, dono al mio paese natio la casa della Scuola, corrispondente alle esigenze della vita odierna.
In essa alle generazioni future cresceranno sane fisicamente e moralmente; l'opera del maestro sarà agevolata, e il Santuario della Scuola sarà più che mai la fucina di sentimenti nobili ed elevati.
Felicissimo pongo la prima pietra di tale edificio, benedicendo a nome di mio figlio diletto, Oscar, immaturamente perduto, e della Patria rinnovellata[1].

Queste le parole di Nicola Felice Prospero Pagano, nato a Picerno l'11 dicembre 1872 in via Vittorio Emanuele n. 29 e morto a Buenos Aires il 29 maggio 1932, pronunciate, con voce tremante dall'emozione, il 24 luglio del 1927, giorno in cui egli donava formalmente l'edificio scolastico 'Oscar Pagano' al paese di Picerno in memoria del figlio morto prematuramente di tubercolosi il 10 agosto1922, all'età di soli 20 anni, e ponendo simbolicamente la prima pietra. Con queste eloquenti parole si esprimeva un uomo il cui elevato calibro umano, morale e civile emerge non solo da esse, bensì, parallelamente, anche dal suo modus vivendi ed operandi.

[1] G. ALVAREZ PERRETTA, *Uomo di Picerno, una passione italiana nell'Argentina, la vita e le opere di Nicola Pagano (1872/1932),* Moliterno, Porfidio, 2011, pp. 7-8.

Alla cerimonia erano presenti le autorità di Picerno e della regione Basilicata, il parroco, nonché i parenti di Nicola e tutto il paese. Nell'atto di donazione, avvenuto il 13 ottobre 1929 a Picerno, Nicola lasciò una clausola obbligatoria in cui si specificava che l'edificio dovesse essere adibito in perpetuo alla scuola elementare e portare per sempre il nome del figlio.
L'inaugurazione avvenne il 19 ottobre 1929 dinanzi al provveditore agli studi Commendator Spaziante il quale, nel suo discorso, volgendosi al donatore disse:

> **qui, il vostro paese, le generazioni si succederanno ad altre generazioni, ma il ricordo del vostro nome, il ricordo della vostra bontà, il sentimento di gratitudine del popolo di Picerno per voi sarà imperituro, come saldo il monumento al quale esso è legato.**
>
> **In questa casa che voi avete donato all'infanzia del vostro paese, passeranno tutti i bimbi della vostra Picerno, e qui trascorreranno le ore più liete[2]**

La dimostrazione dell'amor patrio di cui fa menzione Nicola Pagano nel suo discorso e la valutazione di quanto forte potesse essere la radicazione di un tale sentimento nella sua persona, trovano riscontro all'interno della partecipazione più che attiva di ben tre generazioni di antenati del commendatore nelle vicende significative delle regioni meridionali italiane[3].

La famiglia era di radici repubblicane ed aveva partecipato attivamente alla resistenza ai Borbone e durante la Rivoluzione Napoletana del 1799, non a caso quando a Napoli si proclamò la Repubblica, un giovane avvocato di Brienza, paese dal quale proveniva il ceppo principale della famiglia Pagano in Basilicata, Francesco Mario Pagano, venne eletto come uno dei 25 membri del governo provvisorio di Napoli e che assunse la presidenza del Comitato

---

[2] *Ivi*, pp. 88. L'inaugurazione è visibile nel filmato originale: https://www.youtube.com/watch?v=KJFAnQr_6Ls (Ultimo accesso: 16.02.2024). La delibera relativa all'edificio è in ASPZ, PREF, b. 24.

[3] T. PEDIO, *Dizionario dei patrioti Lucani (1700-1870). Artefici e oppositori*, vol. IV, Bari, Editore Società Storia Patria, pp. 23-25.

Legislativo[4]. Nei racconti tramandati in famiglia dal Commendatore Nicola Pagano si narra, appunto, della relazione di parentela con questo patriota che morì da martire rivoluzionario alla caduta della Repubblica Napoletana il 29 Ottobre 1799[5].

Ma anche nella celebre resistenza di Picerno contro l'esercito di Sciarpa, organizzato dal cardinale Fabrizio Ruffo per il recupero di Napoli in appoggio al re Ferdinando I, spiccò la resistenza eroica della figura di Nicola Mauro, la cui madre era una tale Isabella Pagano, appartenente al nucleo familiare ascendente del Commendator Nicola[6].

La rivoluzione lucana del 1860, poi, grazie alla quale Garibaldi poté entrare nel territorio della Campania senza trovare resistenza, vide altresì la partecipazione della famiglia Pagano nella figura di Francesco Pagano, nato a Picerno il 24 ottobre 1836, il quale era fratello di Antonio Maria Pagano, padre del Commendatore, nonché il primo della famiglia ad emigrare in Argentina nel 1865. Antonio Maria Pagano, invece, arrivò a Buenos Aires alla fine del 1868 e, dopo un continuo andirivieni, facendo da spola tra Picerno e l'America del Sud, lui e parte della sua famiglia, con il figlio sedicenne Nicola Felice Prospero Pagano al seguito, giunsero a Buenos Aires l'11 febbraio del 1889. Nello stesso anno emigrarono 5539 persone della Basilicata di cui 105 erano Picernesi[7].

Gli italiani arrivati fino al 1930 in Argentina, vale a dire la stragrande maggioranza di loro, vissero un triplice processo in corso in quel posto. In primo luogo l'economia era lì in notevole espansione poiché stava nascendo la struttura produttiva moderna e poi c'era in corso la

---

[4] A. FEDOTA, *Educazione al patrimonio storico-educativo con la Public History. Le vicende del 1799 a Picerno,* infra, pp. 43-51.

[5] La città di Potenza dedicherà in seguito a detto patriota la sua piazza principale. A. BUCCARO, *Potenza,* Bari, Laterza, 1997.

[6] G. FORTUNATO, *I morti di Picerno. 10 maggio 1799*, Roma, Tipografica Eredi Botta, 1882; M. LACAVA, *Cronistoria Documentata della Rivoluzione in Basilicata del 1860 delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Morano, 1895, pp. 1011-1012.

[7] E. AZIMONTI, *Territorio e Società in Basilicata*, Rionero in Vulture, Potenza, Calice Editori, 1996.

costruzione della stratificazione sociale che avvenne proprio con le ondate migratorie degli italiani, infatti, in terza istanza, essi arrivarono contemporaneamente alla costruzione della struttura burocratica amministrativa dello Stato argentino, in un momento, cioè, denso di opportunità di inserimento in nuovi settori economici quali quello industriale e quello amministrativo dello Stato. Si pensi che nel 1895 gli italiani costituivano il 35% di tutti gli imprenditori presenti in Argentina; mentre gli argentini ne costituivano soltanto il 12%[8].
Tra questi imprenditori vi era anche il commendator Nicola Pagano. Risulta perciò ovvio comprendere che gli immigrati in Argentina ebbero l'opportunità di arricchire il luogo di arrivo più che di impoverirlo. In più, la forte coesione sociale di essi ha fatto sì che la scarsa accettazione da parte degli indigeni, così come si conviene di consueto nei luoghi di approdo, non costituisse un problema né di introduzione nel tessuto sociale, perché non coeso ed ancora incerto, né di rapporti con le istituzioni del territorio perché gli italiani si costruirono le loro (parlo ovviamente di ospedali, banche, scuole, ecc). La più famosa istituzione associativa creata dagli immigrati a Buenos Aires è la *Società Italiana di Mutuo Soccorso Unione e Benevolenza* che nacque addirittura a metà del 1800 per mano di gran parte di repubblicani che fuggivano lì a causa del clima ostile in Italia perché contrari al potere monarchico: essi tendevano difatti agli ideali umanisti di uguaglianza e libertà. Fra coloro che ispirarono la creazione di *Unione e Benevolenza* c'era lo stesso Giuseppe Garibaldi, massone e di estrazione mazziniana, che giunse in Sud America in cerca di una gloria maggiore di quella ricevuta in patria. Tale forte ideale filantropico che si esprimeva prepotentemente in detta associazione fu totalmente condiviso, più tardi, da Antonio Pagano e suo figlio Nicola i quali furono rispettivamente un socio fondatore della sede associativa di *Unione e Benevolenza* di Miguel del Monte nel 1892 e l'altro il suo segretario a partire dal 1896 al 1900, quando cioè

[8] F. J., DEVOTO, *Italiani in Argentina: ieri e oggi,* Conferenza del 20.05.2003 tenutasi a Torino presso la Fondazione Gianni Agnelli.

egli decise di trasferirsi a Bahía Blanca con la moglie Angiola Bonavita, cosa che avvenne definitivamente l'anno successivo. Appena arrivato lì Nicola aprí la sua ditta di costruzioni "N.P. Construcciones" con cui cominciò la sua fortuna economica ed immediatamente dopo entrò nella Sociedad Italiana de Mutuo Soccorros de Bahía Blanca. Nel 1911 Nicola Pagano si associò al *Circolo Italiano* di Bahía Blanca e dopo pochi mesi fu eletto presidente di questa istituzione. Di questa una nota rivista locale scrisse:

è il loro presidente il signor Nicola Pagano, una persona molto stimata a Bahía Blanca così come chi lo accompagna nel compito di sostenere e accrescere il prestigio del loro centro, vale a dire diversi gentiluomini agiati che hanno voluto portare la loro società ad un alto livello di distinzione e ci sono riusciti[9].

Questo genere di associazionismo, che trovò forma negli ambiti più disparati, rappresentava sostanzialmente la manifestazione di una forte identità nazionale che i patrioti portarono con sé all'estero e a cui non intendevano minimamente rinunciare.

Identità nazionale e filantropia erano due facce della stessa medaglia di quello che possiamo definire come bisogno di unirsi in falangi di un esercito volto a stimolare in maniera positiva i campi economici, culturali e sociali. Nicola Pagano si sentì sempre italiano e in tutti luoghi in cui visse occupò incarichi nelle associazioni italiane già esistenti o che si fondavano in quel momento.

Queste società, oltre ad aiutare i connazionali italiani in Argentina, cercavano altresì di preservare la lingua e le tradizioni italiane. Egli collaborò sempre con il Regno d'Italia, ma lo

[9] G. ALVAREZ PERRETTA, *Uomo di Picerno,* cit., pp. 68-70.

fece in maniera memorabile durante la prima guerra mondiale quando, cioè, donò al regno ingenti somme per il sostentamento della guerra ed anche un aiuto fattivo a famiglie di soldati italiani riuniti al fronte.

Per tutto ciò, il 15 gennaio 1914, venne insignito presso Roma della nomina di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia con un documento firmato personalmente dal Re Vittorio Emanuele III. A fronte di ciò dobbiamo inevitabilmente interpretare il comportamento di messa a disposizione dei propri capitali per fini nobili di Nicola Pagano come un habitus pertinente ad un modo di vivere, piuttosto che un atto relativo ad uno slancio di generosità.

In più, il clima generale del contesto associativo che egli respirava in Argentina funse sicuramente da esempio da tradurre in azione anche in ambiti diversi da quello prettamente emigratorio, come del resto ci mostra l'aiuto bellico. Se pensiamo al suo atto di donazione della scuola elementare di Picerno nel 1929 non possiamo non ricordare che l'associazione *Unione e Benevolenza* già nel 1866 apriva l'asilo infantile che di seguito diverrà la…

Scuola Elementare Italiana, gratuita e bilingue, antenata della tuttora esistente scuola "Edmondo De Amicis" di Buenos Aires[10].

Uno spirito emulativo deve perciò aver funto anche da stimolo per l'imprenditore nativo picernese quando decise tale atto di donazione.

Questo, poi, unitamente al bisogno di un sentimento di riconoscimento e gratitudine della fortuna economica giunta ad un uomo i cui natali si sono celebrati in quel preciso luogo, devono avergli fatto maturare l'idea che a quel preciso luogo qualcosa andava restituito. La condizione dell'edilizia scolastica a Picerno, infatti, era assolutamente lacunosa, come del

[10] P. GALASSI, *L'archivio dimenticato dell'Unione e Benevolenza di Buenos Aires: un tesoro per lo studio dell'associazionismo italiano in Argentina*, in «Revista elettronica the Fuentes y Archivios», a. 2016, n. 7.

resto quella del Mezzogiorno d'Italia nonché dell'Italia intera, sia prima che dopo il periodo fascista. Nel 1922 un'inchiesta promossa dal Direttore Generale per l'Istruzione Elementare dell'appena insediato governo fascista, rilevò che la maggior parte delle scuole locali erano state recuperate in edifici di fortuna ed in pessime condizioni, soprattutto dal punto di vista igienico. Seguì pertanto un Decreto Regio del 1923 che diede sì contributi alle Regioni perché li versasse ad Enti delegati all'istruzione al fine di risolvere i problemi di cui prima, tuttavia non riuscì nello scopo poiché «il provvedimento si ritrovò svuotato dei suoi contenuti più importanti, quelli maggiormente atti a favorire le zone più povere». In realtà questo fallimento non fu mai palesato dalla propaganda fascista, come furono anche oscurati i dati sull'alfabetizzazione[11].

Di fatto in Basilicata nel 1926 su un totale di 126 Comuni solamente 4 possedevano un edificio scolastico[12]. A Picerno, in questo momento, infatti, la scuola elementare consisteva in una stanza in via Orefici al numero 67 e tale rimarrà per ancora tre anni, quando cioè sarà pronta la scuola 'Oscar Pagano'[13].

La scuola venne costruita su alcuni terreni che Pagano aveva acquistato all'uopo con atto formale datato 16 luglio 1927, seguirà infatti dopo otto giorni la famosa posa della prima pietra. Il giorno seguente, il 17 luglio, il 'Podestà' di Picerno (così veniva chiamato il sindaco durante il regime) Cavalier Dottor Gerardo Caivano, deliberò in maniera positiva la richiesta di donazione della struttura in cui il signor Pagano si impegnava a sostenere tutte le spese;

---

[11] R. LABRIOLA, *La Basilicata tra i banchi di scuola,* cit., pp.133-134.

[12] U. ZANOTTI-BIANCO, *La Basilicata,* cit., pp. 247-55.

[13] AICP, registri di classe.

mentre il Comune si impegnava al futuro mantenimento. Il progetto comprendeva una serie di comodità che in quel tempo poteva possedere solo una scuola di eccellenza. Trattasi di un elegante e solido fabbricato a due piani con un seminterrato che oggi funge da palestra, mentre originariamente era la casa del custode. Esso constava di sei grandi aule abbondantemente illuminate e un gran cortile.

L'edificio è circondato da spazi esterni che oggi sono racchiusi da due cancelli in ferro battuto e da un'alta inferriata. L'inferriata scorre sui muri di cinta in pietra in pietra grigia scura che costeggiano le due vie.

Planimetricamente la superficie coperta dell'edificio è di 332 metri quadri, quella funzionale, invece, di 590. Lo spazio esterno misura approssimativamente 700 metri quadri.

L'acqua potabile proveniva dall'acquedotto comunale, la cui rete passava a breve distanza, i lavabi e rubinetti erano dotati d'acqua potabile ed i bagni erano divisi per sesso maschile e femminile. Oltre al terreno e alla struttura scolastica, Nicola donò tutte le installazioni interne dell'edificio e tutti i mobili scolastici, la cui lista appare nell'atto di donazione, tra i quali una scrivania in noce per la Direzione, foderata in satin, dal piano ricoperto in pelle con tiretto nel centro; armadi in abete; sei poltroncine di legno curvato, cinque cattedre in abete con cassetto in mezzo; 100 banchi a due posti, con i sedili divisi, in pioppo di abete; cinque lavagne, 200 calamai in vetro doppio; sei quadri[14].

[14] AICP, *Gli alunni informano… Semplice monografia dell'edificio Oscar Pagano, 4 B – 5 C, anno scolastico 1996-97*.

Durante l'inaugurazione della domenica pomeriggio del 19 ottobre 1929, in piazza San Lorenzo vi era presente anche il Prefetto, professor Dinale, che dopo i discorsi offrì al commendator Pagano appunto la Commenda della Corona d'Italia. Su una lapide posta sulla facciata laterale della scuola ancor si legge:

IL CONCITTADINO NICOLA FELICE PAGANO
EMIGRATO ADOLESCENTE UMILE DI ORIGINE
FORTE DI FEDE OPERANTE DALLA CONQUISTATA RICCHEZZA ALLA SCUOLA PRIMARIA DI PICERNO VOLLE
DONATO QUESTO EDIFICIO
IL COMUNE E LA CITTADINANZA
A MEMORE PERENNE RICONOSCIMENTO DI TANTO ILLUSTRE CIVISMO
CHE ONORA LA PICCOLA E LA GRANDE PATRIA QUESTA PIETRA DEDICÒ

SETTEMBRE 1929

DETTÒ S.E.

OTTAVIANO DINALE PREFETTO DI POTENZA